

WEB & DIGITALE

GINO RONCAGLIA
BILL VIOLA

curated by **LUCIANO MARUCCI**

critico d'arte e curatore, collabora a varie testate. Pubblica studi monografici, inchieste e interviste su tematiche interdisciplinari, recensioni di mostre e reportages di viaggi nel mondo. Risiede ad Ascoli Piceno.

Immagine di una delle piastine portacircuito esposta da Pietro Grossi (pioniere della musica elettronica e dell'arte generativa) che, nella sezione "Nuove Esperienze Sonore" dell'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto sul tema "Al di là della pittura" (1969), aveva presentato in anteprima la composizione "Computer Music", primo esperimento audio streaming della storia



Il World Wide Web, per la vasta serie di contenuti informativi e di servizi che offre, è divenuto indubbiamente il principale mezzo di comunicazione di massa. Rappresenta una vera rivoluzione tecnologica e sociale che ha cambiato il nostro modo di vivere, annullato le distanze fisiche e culturali e condotto nel villaggio globale che Marshall McLuhan aveva previsto fin dal 1964. La sua propagazione, tra l'altro, è provata dal fatto che si sta appropriando della musica e dell'editoria, tanto che l'e-book va superando le edizioni cartacee. Il Web alimenta le conoscenze nelle varie geografie, consente di realizzare connessioni fra più contenuti multimediali, crea attitudine relazionale e critica. Il settore online si va dirigendo così rapidamente verso il futuro che non si riescono ad afferrare in tempo reale le conseguenze dello sviluppo anche se si percepisce che dietro il Web ci sono interessi materiali. Il fenomeno Internet riguarda anche il sistema dell'arte, interessato sia alla diffusione che alla creazione dell'opera. Infatti l'impiego del computer sta influenzando le modalità della produzione artistica e della sua trasmissione. Non a caso le generazioni sorte dopo il suo avvento oggi si avventurano in vari ambiti disciplinari (arti visive, musica, architettura, design, letteratura, scienze, categorie sociali, ecc.) sfruttando le nuove possibilità della tecnologia. Rientra in questo work in progress il "progetto di ricerca internazionale a lungo termine" di Simon Castets e Hans Ulrich Obrist che nell'ottobre scorso alla Serpentine Sackler di Londra hanno attuato la "89plus" Marathon: due giorni di relazioni e dimostrazioni di studiosi e addetti ai lavori che hanno esaminato la materia da ogni punto di vista. Tutto ciò non significa ignorare la tradizione, anzi, il patrimonio collettivo del passato può essere salvaguardato proprio con certi strumenti. Questa è la situazione culturale del nostro tempo - alta o bassa che sia - e ne dobbiamo prendere atto se non vogliamo promuovere la decadenza e tornare alla barbarie. In fondo il nuovo è sempre scaturito dalla dialettica tra forze conservatrici e trasgressive. È vero, senza il peso della storia si marcerebbe più leggeri, ma si progredirebbe solo nella forma. Pertanto non dobbiamo avere paura delle mutazioni antropologiche; al contrario è bene coglierne le risorse innovative, naturalmente non in maniera acritica per poter combattere gli aspetti negativi che non mancano nel sistema neoliberalista, incline all'Avere più che all'Essere. Sull'argomento abbiamo voluto sentire l'opinione del filosofo Gino Roncaglia - uno dei più autorevoli esperti dell'uso di Internet e delle sue potenzialità - che affronta concretamente il complesso processo informatico, attraverso la pubblicazione di numerosi studi, docenze universitarie, programmi radio e televisivi, conferenze, dibattiti, interviste.

Contemporaneamente ci siamo rivolti a Bill Viola, pioniere e principale protagonista della nuova Videoarte internazionale; punto di riferimento primario per l'utilizzo creativo dello strumento digitale, che riesce a ottenere risultati sorprendenti. Dopo le esperienze spesso dilettantistiche degli anni Settanta effettuate da vari operatori visuali, l'artista ha saputo riportare l'attenzione sul video con tematiche esistenziali per la riscoperta di entità che il materialismo e i ritmi dei tempi moderni hanno offuscato. Ha determinato lo sviluppo del linguaggio videografico, dando continuità alla tradizione pittorica e plasticità all'immagine video. Con la realizzazione di straordinarie installazioni multimediali ha stabilito un diverso rapporto con il tempo, lo spazio e altri generi, ad esempio la musica e il teatro. Si pensi alla coinvolgente personale del 2008 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, allestita in modo esemplare dalla moglie Kira Perov. Indagando i meccanismi della visione e introducendo pure il movimento e l'elemento scenografico-spettacolare, ha elaborato un'estetica capace di modificare l'abituale fruizione dell'opera. Nella convinzione che l'arte ha il potere di trasformare il mondo, affronta temi universali dai valori simbolici profondamente umani. In pratica rivitalizza la pittura, carica di nuovo senso l'immagine realistica divenuta retorica, senza però negare la storia dell'arte; riscopre i bisogni spirituali degli individui, perfino esplorando l'ignoto e il mistero; riporta in superficie i valori sensibili. Quindi l'opera, resa altamente comunicativa grazie all'interazione emotiva, stimola la riflessione degli spettatori. Al primo sguardo desta meraviglia che certe visioni interiori possano provenire da un artista degli Stati Uniti dove prevalgono le tendenze pop, legate al consumismo, e all'inespressionismo di estrazione minimal, ma è anche normale che in quel contesto artificiale possano in-sorgere creativi dal pensiero divergente. Le esposizioni e i *casual talks* con l'artista alla GAM di Torino, a Palazzo Te di Mantova e alla Galleria degli Uffizi di Firenze hanno ribadito le motivazioni di fondo della sua attività. Gli interventi di Roncaglia e di Viola in questo servizio si complementano: entrambi, ripartendo dalla Storia, con atteggiamento propositivo dirigono le indagini nell'ambito delle nuove tecnologie. Il primo analizza Internet dal lato strutturale, relazionando le componenti e applicando i saperi e le nozioni filosofiche; l'altro esibisce gli esiti plurisensoriali che scaturiscono da investigazioni scientifiche e da intuizioni creative nel campo digitale. Roncaglia per le sue deduzioni teorico-pratiche non può fare a meno dei parametri dettati dagli avanzamenti tecnologici dell'America; Viola, per le finalità visive e concettuali delle opere, si ispira all'iconografia del Rinascimento italiano. Due personalità dalle storie diverse ma convergenti.



Gino Roncaglia
filosofo e saggista, docente
universitario di informatica
applicata alle discipline umanistiche

**Luciano Marucci: A parte la
pittura digitale, la rete può
influire sensibilmente sullo
sviluppo della ricerca artistica?**

Gino Roncaglia: Sicuramente,
da almeno due punti di vista: da
un lato attraverso i suoi aspetti più

direttamente tecnologici, dall'altro come strumento di interazione sociale. Per quel che riguarda il primo ambito, la pittura digitale è in effetti solo una fra le molte opzioni disponibili. Tra le prospettive più innovative vanno sicuramente ricordate la realtà virtuale (attraverso la quale possono essere creati ambienti, individuali o condivisi, che possono avere una fortissima valenza estetica: un elemento molto evidente ad es. in alcuni videogiochi) e la realtà aumentata (che permette di sovrapporre alla percezione del mondo reale degli 'strati' aggiuntivi di informazioni, in forma testuale o grafica). Credo che l'evoluzione futura di strumenti come i *Google Glass* vedrà sicuramente anche applicazioni in ambito artistico, non solo a livello di fruizione di patrimonio artistico e culturale esistente ma anche a livello creativo. Ci sono poi senz'altro spazi di espressione artistica nell'uso della fotografia digitale, e il dibattito assai vivace che si è sviluppato a proposito di *Instagram* - strumento di creazione artistica o uso più o meno ripetitivo di pochi effetti preconfezionati? - ne è del resto chiara testimonianza. Per quel che riguarda invece la seconda dimensione, occorre ricordare che l'arte è sempre e comunque un fenomeno comunicativo e sociale. Il trasferimento in rete di molte fra le nostre attività comunicative ha dunque inevitabilmente riflessi anche per il mondo dell'arte: lo testimoniano le molte community che collegano persone impegnate nella ricerca artistica, permettono di costruire esposizioni virtuali, di farsi conoscere, di discutere, di costruire collaborativamente strumenti di aggiornamento e informazione (ad esempio, e-magazine...).

LM: L'estensione della comunicazione attraverso il web agevola la presa di coscienza della realtà fisica?

GR: Dipende molto da cosa intendiamo per "presa di coscienza". Direi che alcuni degli strumenti disponibili in rete possono aiutare a 'muoversi' meglio nella realtà fisica. Certi esempi sono ovvi: strumenti di navigazione o geolocalizzazione, ma anche social network legati a luoghi e basati su meccanismi di 'check in', come Foursquare. E naturalmente, ancora una volta, hanno un forte collegamento con la realtà fisica anche strumenti come la realtà virtuale (che, non dimentichiamo, si costruisce attraverso l'uso di relazioni spaziali in tutto analoghe a quelle che usiamo nello spazio fisico: vicino e lontano, sinistra e destra, sopra e sotto, davanti e dietro...) e

Da sinistra: Simon Castets (critico d'arte americano, direttore del Swiss Institute Contemporary Art di New York) intervista Nick D'Alaisio (il 17enne londinese, inventore di un app Summy, acquistato da Yahoo per 30 milioni di dollari) durante "89plus" Marathon di Londra (ph L. Marucci)



Frame tratto dal video di interazione sociale in rete "Sender/Receiver" 2013 del giovane artista e scrittore newyorkese Brad Troemel presentato a "89plus" Marathon

la realtà aumentata. Ma pensiamo anche, ad esempio, all'uso di Wikipedia come strumento quasi universale di descrizione e informazione su luoghi, monumenti, edifici. L'idea che il mondo della rete si costruisca in forma di contrapposizione e alterità rispetto al mondo fisico ha naturalmente un suo fondamento, ma è anche assai fuorviante: il riferimento al mondo fisico è pervasivo e continuo. Ovviamente, a condizione di vivere anche nel mondo fisico e non solo nel mondo digitale: ma questa, al di là delle iperboli, è di fatto la nostra condizione esistenziale.

LM: I social network accelerano i processi di cambiamento sociale in modo incontrollabile?

GR: Sicuramente permettono di creare e gestire comunità assai ampie, al cui interno si stabiliscono relazioni sociali complesse e articolate, che proprio per la loro complessità sono spesso difficilmente dominabili dal singolo. I social network sono popolati da persone reali, ma sono anche il regno di algoritmi e funzionalità che sfuggono al controllo consapevole dei loro stessi utenti. Questo non vuol dire però che siano necessariamente 'incontrollabili', o almeno non più di quanto lo siano tante altre forme di aggregazione sociale più tradizionali (sappiamo bene che anche un partito o uno stato non sono necessariamente e facilmente controllabili...). Del resto, la stessa idea di 'controllo' di una interazione sociale è assai sfaccettata. Una questione delicata, a proposito di questo tema, è ad esempio quella della razionalità: i social network permettono di costruire relazioni e processi che favoriscano l'interazione razionale e non solo l'iterazione emotiva? E in che modo? È un tema sicuramente assai importante, ad esempio per chi parla di e-democracy e di uso della rete come strumento di partecipazione politica.

LM: Il tipo di cultura promossa da internet è sempre positiva?

GR: No: è una banalità, ma resta vero il fatto che Internet di per sé è uno strumento, e spetta a noi utilizzarlo in maniera sensata. La responsabilità di migliorare (o peggiorare) il mondo in cui viviamo è una responsabilità etica delle persone, e bisogna guardarsi dal determinismo tecnologico, che ritiene che le tecnologie da sole possano indirizzare in una certa direzione, o addirittura determinare quasi univocamente, il nostro sviluppo sociale ed economico. Le stesse tecnologie che utilizziamo sono frutto di scelte (in primo luogo, scelte di investimento e di politiche della ricerca). Detto questo, Internet offre strumenti che possono aiutare a costruire interazioni sociali collaborative e produttive - se decidiamo di svilupparli e di usarli in questa direzione. Un buon esempio, che riguarda anche il mondo dell'arte, è il lavoro che sta facendo on-line RAI Educational: strumenti di formazione diffusa e informale, messi a disposizione in forma di portali e aggregatori (come www.arte.rai.it), di e-magazine, di e-book, e naturalmente di programmi televisivi e contenuti video fruibili anche on-line. Ho citato RAI Educational perché il dibattito che si fa sul carattere 'positivo' o 'negativo' della rete ricorda quello che di qualche decennio fa a proposito della televisione: utile o dannosa? Tutto dipende da come la si usa: la televisione l'abbiamo usata spesso assai male, ma i tanti esempi di televisione educativa e di qualità presenti in tutto il mondo ci dicono che la responsabilità non è del mezzo, ma delle nostre scelte.

LM: Lo sviluppo tecnologico favorisce la comunicazione umana tra la vecchia e la nuova generazione?

GR: Anche in questo caso bisogna guardarsi dai rischi del determinismo tecnologico. Indubbiamente la creazione di nuovi strumenti di comunicazione apre spazi di possibilità, che però dobbiamo essere noi a saper sfruttare, attraverso scelte possibilmente consapevoli. Il gap di competenze digitali esistenti fra generazioni diverse è senz'altro un problema (e uno dei volti del *digital divide*, che riguarda però anche le dotazioni infrastrutturali e tecnologiche che separano in maniera ancor più netta paesi ricchi e paesi poveri, o le differenze nella disponibilità di strumenti e competenze fra ceti sociali diversi). Ma le comunicazioni digitali offrono anche opportunità: mia madre, all'epoca ultraottantenne, si era abituata con entusiasmo all'uso non solo della posta elettronica ma anche di una webcam e di Skype per comunicare con la famiglia della nipote, che ha vissuto per un periodo a Washington. E ha usato il computer per scrivere - e lasciarci - le sue memorie.



Bill Viola
artista

Luciano Marucci: Con le tue coinvolgenti realizzazioni multimediali, che esaltano la dimensione spirituale e sentimentale, intendi contrastare la materialità del nostro tempo? Più che produrre

opere puramente contemplative, attraverso la metafora e la sacralità dell'arte, vuoi stimolare negli spettatori delle riflessioni e compiere un'azione costruttiva in senso civile ed etico?

Bill Viola: Penso che il mio lavoro si riferisca di più alla seconda ipotesi perché il mio principale obiettivo è quello di portare la gente a riflettere. Mi sembra la cosa più importante in un momento in cui siamo assaliti da immagini di tutti i tipi. Dentro di noi ce n'è un affollamento e ci manca il tempo per riflettere con il cuore e l'anima. Voglio dire che l'intelletto va bene. Abbiamo filosofi, personalità grandiose capaci di molte cose, ma conta di più l'individuo con il suo cuore. Nelle nostre società gli eventi di carattere intellettuale si tengono con grande frequenza, ma io non voglio

stimolare la gente a fare bla bla bla, piuttosto ad andare in profondità, a riscoprire la propria identità, la base della propria esistenza. Oggi le persone tendono a separare l'intelletto dallo spirito, mentre dobbiamo rimmetterli assieme. Ciò può farci comprendere meglio le cose del mondo. Dobbiamo usare la tecnologia, ma anche la spiritualità. Abbiamo bisogno di entrambi.

Kira Perov: Credo che il lavoro di Bill non dia risposte, ma la possibilità a ciascuno di porsi delle domande; lasci il tempo per farle. Il suo lavoro è come al rallentatore, non è narrativo, anche se ha sempre una certa narrazione. Di solito non ha parole, ma solo immagini ed esperienze, molto spesso emozionali.

BV: Sì, sì. Purtroppo molti giovani artisti oggi sbagliano. Anche io, quando ero giovane, sbagliavo... Nell'opera vogliono mettere ogni cosa pensabile. Il problema è che così non si lascia alcuno spazio al pubblico per riflettere e comprendere il lavoro artistico. Questa mattina abbiamo visto per la prima volta il Museo d'Arte Moderna di Torino, veramente incredibile. Abbiamo vissuto una situazione meravigliosa e ho riflettuto sul fatto che ogni artista deve sempre fare il massimo creando opere nella maniera migliore possibile, ma non deve mai chiuderle del tutto. Deve sempre pensare: "Sono riuscito a creare un bel lavoro, ma devo lasciare un posto vuoto, in modo che l'universo, il cosmo, la gente possano usare il lavoro che ho prodotto". Ci deve essere un'apertura grazie alla quale i fruitori possono farsi un'idea di cosa l'artista ha inteso realizzare. Gli artisti attuali dimenticano questo. Pensano, in modo egoistico, che l'opera sia solo la loro. Dobbiamo invece aprire l'ego al cosmo e a tutto il resto.

LM: Il sapiente e creativo uso delle nuove tecnologie finisce per neutralizzare l'aspetto artificiale del mezzo stesso?

KP: Non desideriamo che il pubblico sia consapevole della tecnologia. Se lo è, e coglie in essa il suo interesse, c'è qualcosa di sbagliato.

BV: Sì, verissimo!

KP: In *The Encounter*, video del 2012 presentato qui a Torino, non si vede un cavo, nessuna apparecchiatura, solo l'immagine ed è quello che conta. La proiezione è veramente valorizzata in quella stanza, la rende più scura con la luce che filtra. Tutto sembra molto naturale. Invece, se il pubblico è consapevole della presenza della camera e della tecnologia...

BV: ...È meno interessato all'opera...

KP: ...Allora vuol dire che non stiamo facendo il nostro lavoro nella giusta maniera.

Bill Viola, *The Raff*, maggio 2004, installazione video/sonoro, dimensioni della stanza 9 x 7 x 4 m, proiezione video a colori in alta definizione su parete in spazio buio (396,2 x 22,3 cm); sistema audio surround; performers: Sheryl Arenson, Robin Bonaccorsi, Rocky Capella, Cathy Chang, Liisa Cohen, Tad Coughenour, Tom Ficke, James Ford, Michael Irby, Simon Karimian, John Kim, Tanya Little, Mike Martinez, Petro Martirosian, Jeff Mosley, Gladys Peters, Maria Victoria, Kaye Wade, Kim Weild, Ellis Williams (© Bill Viola; ph Kira Perov; courtesy Palazzo Te, Mantova)





Bill Viola, "The Encounter" 2012, video a colori ad alta definizione su display al plasma montato a parete, 36,4 x 61,2 x 5 in (92,5 x 155,5 x 12,7 cm), 19'19"; performers Genevieve Anderson, Joan Chodorow (© Bill Viola; ph Kira Perov; courtesy GAM, Torino)

BV: Oggi troppa gente è affascinata dalla tecnologia e guarda l'opera in modo sbagliato. Dovrebbe guardarla con i sentimenti, le emozioni - come ho già detto - con il cuore.

KP: Le persone sono troppo prese dai media sociali con atteggiamento egoistico. Uno si chiede: "Cosa posso raccontare di me, cosa posso mettere in Facebook che dia informazioni su di me?". Tutto ciò può essere pericoloso, ma la gente non lo comprende e può arrivare a una sensazione di disagio. Non è più abituata a fare delle domande, vuole solo delle risposte il più velocemente possibile.

BV: La cosa importante è che l'artista tenga la porta aperta e io cerco di farlo...

LM: L'esperienza esistenziale nella società statunitense quanto ha influito sulla tua produzione artistica?

BV: È difficile da dire. Durante il corso della nostra vita siamo tutti influenzati da una cosa o da un'altra. Ognuno di noi entra in questo mondo per un processo naturale ma tecnico: la nascita, che comporta il trasferimento di materiale genetico dalla madre alla sua prole, maschio o femmina, in una catena ininterrotta di vita. Da quel momento in poi dipende dal contesto al quale il bambino è esposto, se mentale o fisico, utile o dannoso. Nel percorso della mia vita un'esperienza di quasi annegamento all'età di 6 anni mi ha reso introverso e, alla fine, mi ha fatto concentrare sulla profondità infinita che risiede dentro i nostri esseri. Allora mi sono reso conto che ci sono due parti di noi: le normali fasi di crescita e sviluppo dall'infanzia all'età adulta che tutti sperimentiamo, e la dimensione interiore, nascosta dell'anima, che è espansiva e praticamente infinita, dominio del mistico e del visionario fin dalla notte dei tempi.

LM: Le tue interiori e metaforiche visioni mistiche sono indotte anche dalla cultura materialistica del nostro tempo?

BV: No, non proprio. Di tanto in tanto mi può capitare di vedere un film, una rappresentazione teatrale o una performance che tocca qualcosa in me, e che mi potrebbe indurre a esplorare le sue radici e le origini. Ma normalmente nasce da pensieri casuali e da sentimenti, da incontri fortuiti, frammenti di conversazioni sentite per caso, interazioni con

alberi, improvvisi richiami emotivi e, soprattutto, quando sono seduto nel mio studio con la mia biblioteca, con una tazza di tè, e ascolto qualche brano di musica scelto in modo casuale. Penso che uno dei momenti più fertili sia quando sono tra i progetti, e la mia mente ha modo di vagare ed esplorare i passaggi dimenticati del cuore. Per fortuna ogni tanto ho la possibilità di fare questo. Oltre a ciò, il compito più importante è quello di andare avanti e di mantenere la mente e il cuore aperti e consapevoli.

LM: La sacralità espressa dalle tue opere ha carattere religioso, laico o una valenza plurima?

BV: Entrambi. La "sacralità" che tu senti nel mio lavoro, che io chiamo "emptiness" o "openness", non è altro che consapevolezza, o la "capacità di sentire", cioè l'atto di essere pienamente cosciente nel momento presente. Si scopre che è molto più difficile da raggiungere di quanto tutti noi potremmo pensare. Tuttavia, nel mio lavoro, io sono in grado di rallentare le esperienze attraverso la tecnologia, rendendo le cose veloci più lente, e le cose lente più veloci, in modo che possiamo usarle e capire meglio la loro struttura, le relazioni e il significato. Questo ci dà più tempo per comprendere noi stessi e il mondo che ci circonda, comprese creature viventi, animali, piante, insetti e microrganismi che abbondano sul nostro pianeta. In sostanza questa è la "sacralità" di cui parliamo e si sente quando discutiamo del mistero fondamentale della vita e della vastità dell'universo che avvolge il nostro piccolo pianeta blu.

LM: Credi nell'esistenza dell'anima e nell'al di là?

BV: Sì, e la stiamo vivendo ora mentre parliamo. Sono giunto a credere che ci sono tre serbatoi di umanità: i Non nati, i Viventi e i Morti.

Due sono infiniti, ma solo uno è temporaneo, e siamo NOI, in questo momento. Ecco il motivo per cui abbiamo bisogno così tanto l'uno dell'altro.

(trascrizione e traduzione Kari Moum)

[NdR: L'intervista a Bill Viola è stata realizzata in due tempi: le prime due domande/risposte il giorno 10 dicembre 2013 presso la GAM di Torino (registrazione di Piero Felisio); le altre via e-mail tra il 21 dicembre 2013 e il 25 gennaio 2014]